

SCUOLA DEGLI SCRIBA E LIBRAI DEGLI EDILI. Nella parte opposta del tempio della Concordia rivolta verso occidente, prima della edificazione del tempio di Vespasiano, stavano disposte alcune taberne, delle quali sussistono tuttora reliquie che in seguito delle iscrizioni scoperte nel decimosesto secolo si conobbero avere costituito la scuola detta Xanta dal curatore Fabio Xanto che la fece ristabilire per uso degli scriba e librai degli edili curuli. Benchè tali iscrizioni sieno relative evidentemente ai tempi posteriori a quegli ora considerati, come pure lo dimostra la costruzione delle stesse taberne; pure si può credere con molta probabilità che la medesima scuola sia stata di vetusto stabilimento,

sulto. (Id. Lib. XXIX. c. 22.) *Pleminius in inferiorem demissus carcerem est, necatusque* (Id. Lib. XXXIV. c. 44.) *Et triumviri carceris Lautumiarum intentiorem custodiam habere jussi.* (Id. Lib. XXXII. c. 26.) *At enim, quod ex bonis redigi non possit, ex corpore et tergo per vexationem et contumelias L. Scipionis petiuros inimicos; ut in carcerem inter fures nocturnos et latrones vir clarissimus includatur et in robore et tenebris exspiret, deinde nudus ante carcerem proiciatur.* (Id. Lib. XXXVIII. c. 59 e 60.) *Robus quoque in carcere dicitur is locus, quo praecipitatur maleficorum genus, quod ante arcis robusteis includebatur.* (Paolo, in Festo, Excerpt. Lib. XVI. Pag. 134.) *Q. Coepio corpusque, eius funesti carnificis manibus laceratum in scalis Gemoniis iacens, magno cum horrore totius fori Romani conspectum est.* (Valerio Massimo. Lib. VI. c. 9. 13.) Da Svetonio (In Tiberio. c. 75.) da Dione (Lib. LVII. c. 5.) e da altri scrittori si hanno notizie sulle indicate scale Gemonie evidentemente così dette dal gemere, le quali si prendono a considerare in corrispondenza dell'epoca imperiale a cui esse si riferiscono. Pertanto merita considerazione la seguente descrizione di Sallustio: *Est locus in carcere, quod Tullianum appellatur, ubi paullulum descenderis ad laevam, circiter duodecim pedes humi depressus. Eum muniunt undique parietes atque insuper camera lapideis fornicibus victa; sed incultu, tenebris, odore foeda atque terribilis eius facies est.* (Sallustio, nella Guerra di Catilina. c. 55.) La indicata distinzione e forma propria dello stesso carcere fu chiaramente dimostrata nella Classe IV dell'opera sugli Edifizj antichi; ed i principali documenti relativi allo stesso suo stabilimento si sono esposti nel precedente partimento alla Nota 127.

e che si stendesse in tutto lo spazio che venne successivamente occupato dal detto tempio; perciocchè serve di palese documento per contestare siffatta circostanza tanto la porta antica che vedesi sussistere nel muro del grande edificio comunemente denominato Tabulario, e che fu chiusa colla edificazione dello stesso tempio, quanto la vetusta scala che fu ultimamente discoperta e che da detta porta metteva nei piani superiori del medesimo edificio destinato precisamente a servire di pubblico archivio. D'altronde già sino dal tempo di Cicerone si trova da egli stesso fatta menzione di varii scrivani pubblici che stanziavano da vicino al tempio della Concordia; e con molta probabilità si può appropriare tale loro stabilimento a quel Cneo Fabio che nell'anno 448 da semplice scriba degli edili fu eletto edile curule, e che aveva fatto il piccolo tempio in bronzo nell'area di Vulcano, come già fu esposto (140). Quindi da queste considerazioni può credersi che l'edificio fosse nell'epoca antecesarea di ragguardevole considerazione e che servisse particolarmente all'amministrazione degli edili, la quale era estesissima; ed ivi avessero essi evidentemente il loro tribunale, che si trovava in tal luogo corrispondere da vicino al grande suggesto proprio del foro, sul quale si discutevano i più grandi affari.

PORTICO DEI DODICI DEI CONSENTI. Nel lato occidentale delle anzidette taberne e precisamente al di sotto del clivo Capitolino e della estremità rivolta verso la stessa parte

(140) *Quis enim eques romanus, quis praeter te, adolescens nobilis, quis illius ordinis, qui se civem meminisset, quum senatus in hoc templo (Concordiae) esset, in clivo Capitolino non fuit? quis nomen non dedit? Quamquam nec scribae sufficere, nec tabulae nomina illorum capere potuerunt.* (Cicerone. Filippica II. c. 7.) *Eodem anno (448) C. Flavius Cn. filius scriba, patre libertino, humuli fortuna ortus, ceterum callidus vir et facundus, aedilis curulis fuit.* (Livio. Lib. IX. c. 46.) Le descrizioni rinvenute ancora affisse nella fronte delle dette taberne furono primieramente pubblicate da Lucio Fauno (Antichità di Roma. Pag. 49.) e si prendono ad esaminare nella descrizione dell'epoca Imperiale.

del grande edificio detto comunemente Tabulario, si scuoprirono pochi anni sono diverse reliquie di un portico con alcune celle, che si conobbero appartenere ad un monumento eretto per conservare la effigie delle dodici principali divinità, dette Consenti, da quanto si lesse in un frammento di una grande iscrizione posta sulla fronte dell'edificio stesso da Vettio Agonio Pretestate, prefetto di Roma negli ultimi anni dell'impero, per averlo ristabilito. Da questo ritrovamento si venne a conoscere che ivi esistevano quelle immagini delle stesse divinità principali, di cui se ne trova fatta menzione da Varrone come esistenti nel foro, cioè rappresentanti sei numi maschi e sei femminili, che insieme si credevano proteggere l'agricoltura. E siccome da Cicerone si fa menzione di una legge agraria da lui proposta, che gli venne chiesta da molti librai nel tempo stesso; così si contesta in certo modo la vicinanza di tale portico alle suddette taberne dei librai (141). Le indicate dodici immagini dovevano esistere in altrettante piccole celle che si trovano avere corrisposto in numero di tre sotto al Tabulario, le quali dovevano essere occupate dai simulacri di Giove, Giunone e Minerva come i principali, e nove sotto al clivo Capitolino per i rimanenti; ed in tal modo veniva effettuata la divisione surriferita.

STERQUILINIO. Nella parte opposta del clivo Capitolino si conosce in seguito di quanto venne riferito da Varrone e da Festo esservi stato quel luogo in cui nel mese di giugno si so-

(141) *Et quoniam, ut aiunt, Dei facientes adiuvant, prius invocabo eos, nec ut Homerus et Ennius, Musas, sed XII deos Consentis: neque tamen eos urbanos, quorum imagines ad Forum auratae stant, sex mares, et foeminae totidem, sed illos XII deos, qui maxime agricolarum duces sunt.* (Varrone, *De Re Rustica Lib. I. c. 1. 4.*) *Concurrunt iussu meo plures uno tempore librarii; descriptam legem ad me afferunt.* (Cicerone, *De Lege Agraria. II. c. 5.*) La iscrizione di Vettio Agorio Pretestato, prefetto di Roma nell'anno 367 dell'era volgare, si prende ad esaminare in corrispondenza dell'anzidetta epoca Imperiale.

levano trasportare le immondizie del tempio di Vesta; perchè concordemente si determina avere corrisposto in circa a metà del medesimo clivo (142). E vicino a tale luogo doveva esistere la porta Pandana già presa a considerare nel precedente partimento.

PORTICO CAPITOLINO COL TABULARIO. Nel prendere a descrivere l'enunciato grande edificio, che chiudeva tutto ciò che si poteva appropriare al foro nella parte sottoposta al colle Capitolino, è primieramente necessario il fare osservare che siccome il foro, propriamente considerato, con le sue basiliche nei lati prendeva l'aspetto dell'atrio delle case più nobili dei romani, in cui eziandio si ponevano alcune basiliche secondo le prescrizioni che ci furono tramandate da Vitruvio; così nella indicata parte superiore del foro il Tabulario faceva le veci del tabulino delle case, nel quale a norma della spiegazione data da Festo si solevano custodire dai magistrati le tavole del loro ministero; ed in simil modo si denominavano fauci i trapassi laterali, come in particolare venne denotata da Varrone la posizione del tempio di Saturno. Quindi, prendendo a considerare la parte inferiore dell'edificio, vedesi essa essere stata costituita incontro alle vetuste mura del Campidoglio che si collegavano con la porta Pandana, e composta nel primo piano da un ristretto ambulacro che aveva accesso dalla porta esistente verso il foro che fu chiusa allorchè venne costruito il tempio di Vespasiano, e

(142) *Dies qui vacatur: Quando Stercum Delato, Fas, ab eo appellatus quod eo die ex aede Vestae stercus everritur et per Capitolinum clivom in locum defertur certum.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. VI. c. 32.*) *Stercus ex aede Vestae XVII Kal. Jul. defertur in Angiportum medium fere clivi Capitolini, qui locus clauditur porta Stercoraria; tantae sanctitatis maiores nostri esse indicaverunt.* (Festo, *Quaest. Lib. XV. c. 20.*) A queste notizie serve di autorevole documento quanto venne registrato nei calendari del Maffei e Venusino in giugno colle lettere Q. S. D. F. che sono spiegate secondo la surriferita indicazione di Varrone.